

Un breve, dolce, cammino con la Sindone

Carissimi, non so se sto esagerando, ma in questi giorni mi è accaduto di ripercorrere qualche tappa del 'mio' 'cammino sindonico' e l'annuncio della prossima "mini-ostensione sindonica" (oltre all'inaugurazione del recuperato altare del Guarini) ha stimolato ricordi, che mi sembrano appartenenti in qualche modo a tutto l'AMCOR. Li affido alla vostra benevola pazienza.

Ho sentito parlare della Sindone in casa, ma negli anni della guerra era un discorso inconcludente (oltre tutto non sapevamo che non era conservata a Torino). Ho preso consapevolezza del 'disegno' sindonico solo in seminario e in particolare alla fine del liceo, quando venne a parlarcene il Venerabile Mons. Adolfo Barberis. Non sapevo che fosse una cosa così seria e così invidiabile. Divenne una presenza preziosa, anche se ancora poco conosciuta.

Mi sentii "pizzicato", quando ritornai dalla Germania e incominciai la scuola. Incontrai (a metà circa degli anni sessanta) don Coero Borga Pierino, mio professore di discipline scientifiche in liceo, e mi sentii dire: "Ma tu non fai niente per la Sindone?" Cascai dalle nuvole e risposi che non avevo nulla contro la Sindone, anzi, ma non avrei saputo di dove incominciare. "Incomincia a farci qualche recensione". Non mi ricordo più che cosa mi diede, ma per fortuna non erano cose difficili. Allora mi disse di frequentare la Confraternita (non ero ancora confratello) e conobbi alcuni ricercatori, soprattutto i giovani, come l'allora presidente Zaccone, l'altro presidente Barberis. Tra gli anziani c'erano grandi nomi, tra cui quello del papà del nostro presidente Contardo (il prof. Codegone). Ora il Signore ci fa ancora camminare insieme, ma per fortuna il gruppo si è ingrandito.

Intanto era avvenuto un cambio di Arcivescovi, tutti significativi. Il Card. Pellegrino (Arcivescovo di Torino dal 1965) dovette misurarsi con una corrente di scienziati credenti e poco favorevoli alla cosiddetta "autenticità" della Sindone. Promosse alcune ricerche, secondo proposte che gli erano state fatte, e concesse solo un'ostensione televisiva, che ebbe la fortuna di essere accompagnata da un bel discorso di Papa San Paolo VI. La Sindone fu esposta in un salone di Palazzo Reale per pochissimi giorni e alla fine fu concesso a un numero ridotto di persone (mi pare che fossimo solo 400) di passare davanti a essa a distanza molto ravvicinata. Molti l'hanno toccata; io ho pensato che quel privilegio preferivo lasciarlo nel cuore della Madonna, ... fino al momento in cui non ci saranno più ostacoli. Ma furono attimi dolcissimi e terribili: dalla sofferenza di Gesù ai peccati della mia vita la distanza è breve...

Quando arrivò il card. Ballestrero (Arcivescovo di Torino dal 1977), aveva già in mente un'ostensione, ma la promosse in modo da prenderci (la gran massa, almeno) di sorpresa. La organizzarono personaggi di capacità e buona volontà, a cominciare da Mons. Josè Cottino. I rapporti con l'autorità civile non erano splendidi, ma dominava in tutti la soddisfazione della riuscita innegabile. Dopo l'ostensione vi furono i famosi giorni dell'affido della Sindone agli scienziati che ne avevano fatto richiesta, con tanto di programma (arrivarono addirittura con un aereo dall'America). I risultati furono pubblicati lentamente e non vennero molto commentati. Io partecipavo solo molto esternamente al discorso, con un paio di articoli (sulla sepoltura di Gesù) che mi avevano chiesto in onore di Mons. Enrico Galbiati.

Ciò che spiazzò il nostro mondo fu la famosa ricerca del C14. La preparazione era stata laboriosa (io me ne resi conto solo quando ci requisirono "di brutto" le due sale del consiglio professori della Facoltà Teologica!), non meno l'attesa dei risultati, e molto tribolata la comunicazione dei risultati stessi. Il card. Ballestrero venne messo alla gogna in una maniera indegna (quando non si sa più come insultare un cardinale, gli si dà del framassone!), concludendo nella sofferenza un servizio molto oculato e proficuo. Ma non aveva voluto nessuna "commissione diocesana". Con me scherzava,

dandomi del 'tifoso' della cosiddetta autenticità della Sindone. Io ero rimasto l'unico sacerdote nell'ambiente sindonico (dopo la morte del povero don Boero), ma non avevo nessuna conoscenza di quanto fosse accaduto per quel benedetto C14. Mi ricordo che partecipai proprio in quel tempo a una trasmissione televisiva a Vienna e non sapevo nulla di quanto accadeva a Torino. In compenso feci conoscenza con ottimi studiosi di quell'ambiente.

All'arrivo del successore di Ballestrero (Cardinal Saldarini, Arcivescovo di Torino dal 1989) si aprì... la caccia alla documentazione di quanto era succeduto per quella benedetta analisi internazionale: si vantava la totale identità dei referti dei tre laboratori, salvo a udire voci di un certo dissenso. Il card. Saldarini era contrariato dal fatto che non aveva la documentazione dell'accaduto e gli operatori di Ballestrero, per consegnare quanto conservavano, gli ponevano condizioni che non erano sensate nei confronti della Proprietà (la Santa Sede rappresentata dal Custode). Mi accadde in quel tempo di fare visita al Card. Ballestrero a Bocca di Magra e lo vidi tanto addolorato per le tensioni che si avvertivano nei confronti dei suoi fiduciari nell'operazione dell'asportazione dei frammenti da analizzare. Mi faceva molto pena il nuovo cardinale, mi facevano pena i fiduciari del Card. Ballestrero. Adesso sono tutti presso il Signore e vedono pienamente la verità. Il materiale residuo di quell'operazione sa Dio se-quanto-dove c'è. Il Custode custodisce una piccola parte di materiale sindonico, proveniente però da lavori successivi (del 2002).

Il Cardinal Saldarini non aveva una salute ottimale, ma riuscì ancora a proporre al Papa, San Giovanni Paolo II, una ostensione, a scelta tra il 1998 o il 2000. Il Papa scelse ... ambedue e così avemmo due ostensioni ravvicinate, guidate dal Card. Saldarini (1998) e dal Card. Poletto (2000) (Arcivescovo di Torino dal 1999).

Nel frattempo però avevamo dovuto fare i conti con l'incendio del 1997 nel duomo di Torino e nella cappella della Sindone. Ho già ricordato da qualche parte che quella notte non ero a Torino, ma a Roma per la Commissione Biblica, e che il mattino dopo, arrivando a Torino, trovai una desolazione totale a causa dell'incendio appena domato. La Sindone era già stata portata in arcivescovado, ma ci si guardava ancora in faccia per capire se l'ostensione, già programmata per l'anno dopo, si sarebbe potuta tenere e dove. E intanto dove mettere adesso la Sindone, visto che nella sua cappella e in Duomo non c'era nemmeno da parlarne? Anche quella è stata un'avventura, che si è conclusa – come sapete – nel monastero ospitale delle monache carmelitane di Val San Martino. Alcuni ricordi sono carini, altri pieni di trepidazione. Tra i primi ricordo il capo della Digos (ci fu molto vicino e disponibile), che dopo la sistemazione della cassetta in una camera, fatta blindare, del monastero, ci rilasciò questo commento: "Ricordatevi che qui possono fare irruzione anche cani e gatti; l'unica garanzia di sicurezza è il silenzio assoluto". Mi sembra che fu osservato abbastanza.

Con una eccezione, per provare un nuovo sistema di illuminazione, proposto da Rolf Lemberg, fratello della nostra cara Mechthild Flury. Si riuscì a uscire da Val San Martino e arrivare in Via San Domenico (alla chiesa del SS. Sudario, preparata per quella verifica) prima che il traffico si svegliasse e si fece ritorno a sera tarda. Mi pare che la mossa non giunse a conoscenza dell'opinione pubblica. La verifica del nuovo sistema si rivelò improduttiva, ma il ricordo di una giornata di silenzio, così vicini alla Sindone visibile da vicino, lasciò tanta commozione a tutti i partecipanti.

Dopo tante discussioni l'ostensione si tenne nel duomo "raccorciato", ma le varie voci dell'organizzazione riuscirono – mi pare – a fare bene il loro lavoro. Lo straordinario fu causato dalla venuta del Papa San Giovanni Paolo II, che arrivava da Vercelli. Non era in buona forma fisica, ma la sua presenza portò comunque tutto il carisma della sua pietà. Ora è tanto commovente il pensiero che ci ha visitati un santo. La visita successiva, anch'essa tanto ricca e commovente, l'abbiamo ricevuta da

Papa Benedetto XVI, il 2 maggio 2010. Meno ricca di ricordi sarà quella di Papa Francesco (21 giugno 2015), ma sempre la presenza e la parola del Papa impreziosisce in modo straordinario l'evento. Poco dopo la conclusione del pontificato di Benedetto XVI cessò la mia responsabilità della Commissione Diocesana della Sindone e giunse un sacerdote giovane, molto competente: don Roberto Gottardo (fornito anche di una specifica preparazione, per la sua laurea in fisica).

A questa ricchezza di ricordo vorrei arrestare il mio povero racconto. Gli incontri "sindonici" con Papa Benedetto XVI (a Roma, il giorno in cui annunciò l'ostensione nel 2008 e alla sua venuta a Torino il 2 maggio 2010), li narro forse in qualche altro testo. Ora mi accommiato da tutti Voi, augurandomi che i prossimi eventi sindonici (a cominciare dalla Pasqua ormai vicina) siano sempre più portatori di Grazie del Signore e di risposta nostra a doni tanto gratuiti.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti